

“Probabilmente hai ragione Ivan: il tuo è un sapere scientifico, sistematico, all’interno del quale, per ogni questione, ti viene fornita in anticipo una risposta risolutiva precisa che ti guida sul modo in cui intervenire. In educazione, invece, tutto questo non è possibile perché si tratta di una pratica decisamente più complessa: si basa su questioni aperte, su variabili imprevedibili che entrano in gioco sul campo, su problematicità per le quali non è disponibile una risposta certa ed univoca, valida per qualsiasi circostanza. Queste imprevedibilità rendono tutto più difficile ed è per questo che un insegnante deve interrogarsi e riflettere continuamente sul proprio agire educativo, tenendo in considerazione anche le individualità di ciascuno. Non è per niente facile considerare tutti questi aspetti nello stesso momento! Sicuramente l’analisi e la conoscenza profonda, non solo del contesto ma soprattutto dei singoli casi, è fondamentale per il nostro lavoro, perché ci guida nella scelta delle pratiche di insegnamento che potrebbero essere più efficaci. Noi non possiamo fare riferimento a regole generali, è vero; però possiamo attingere possibili soluzioni dal *materiale pedagogico di sfondo* per interpretare la realtà ed agire nel modo più adeguato rispetto a casi specifici. Infatti, la teoria che studiamo a Primaria mi guiderà nella pratica che metterò in atto come insegnante ma, allo stesso tempo, potrò sviluppare una teoria valida per un determinato contesto esclusivamente sul campo, sulla base dell’esperienza vera e propria. Anche se può non sembrarti così, a noi insegnanti è richiesto uno sforzo maggiore rispetto a voi fisici: oltre alla semplice conoscenza delle teorie, ci viene chiesto anche di rielaborarle creativamente nell’esperienza sul campo. Tu vai in laboratorio e, in un certo senso, anche noi insegnanti ci andiamo; soltanto che il nostro laboratorio di ricerca è la classe, grazie alla quale possiamo costruire un sapere pratico. Mi stai seguendo?”. Ivan ha uno sguardo perplesso: temo faccia fatica a calarsi nel ruolo di un insegnante! Immagino che per un quasi-fisico sia difficile uscire da schemi di ragionamento predefiniti.

“Per fortuna siamo arrivati! Ma non preoccuparti, possiamo continuare il discorso quando vuoi! Così la prossima volta impari ad obbligarmi ad attivare il cervello alle 8.30 del mattino!”.